

giori oneri derivanti dall'impiego delle forze dell'ordine preposte alla tutela della sicurezza negli stadi di calcio. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Bianchi — nell'elenco trovo scritto Bianchi Giovanni, ma mi rifiuto di leggerlo così — ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/216.

GIOVANNI BIANCHI. Lei è leopardo come me, signor Presidente...!

Provo brevemente, caro Presidente, a verificare se non vi sia opposizione insanabile tra tempo dell'ostruzionismo e tempo della riflessione, comunque utile.

Confesso subito di non essere un grande tifoso del calcio: preferisco il basket, ma non ho alcuna difficoltà a riconoscere che, se il mito di Michael Jordan o di «Doctor J» è importante, molto più diffusi sono i miti di Garrincha, Maradona e Pelè. Perché? Perché c'è una capacità di questo sport di parlare all'immaginario collettivo: è sport che deborda dagli stadi, grazie a Dio non soltanto per le violenze che talvolta si scatenano alla fine della partita per un rigore dato o negato. Insomma, il calcio fa più parte della vita da questo punto di vista: è, per così dire, *diffusivum sui*.

Quindi, in una manifestazione sportiva si concentrano molte cose, non a caso anche il tema della violenza, tema trasversale se è vero che la collega Abbondanzieri è partita da lì per parlare della violenza nel quotidiano, di quella politica delle auto blu in doppia fila, arrivando ad un invito, e forse ad una reprimenda indirizzata al collega e ministro Giovanardi, affinché questo cattivo esempio non venga più dato alla cittadinanza.

Ebbene, tutte queste cose dimostrano l'importanza comunicativa e perfino pedagogica, in positivo o in negativo, di questo sport. Ecco perché gli stadi non debbono più essere una zona ad alto rischio, non debbono più essere il luogo di una violenza pittoresca, sì, organizzata,

che attinge molto spesso al simbolico profondo, che si è dotata di canti, di riti, di danze (la famosa «ola», e quant'altro). Confesso, *brevi manu*, che persino il mio calzolaio mi ha detto: «Prenda queste scarpe, le mettono per andare a San Siro: sono a prova di pioggia e di quant'altro ...!».

Ecco, questo dice dell'importanza, nella quotidianità, di questo tipo di sport e dice anche della cattiva pedagogia: vi sono luoghi addirittura tragicamente famosi (pensiamo alla tragedia dell'Heysel). Però, non si tratta di male incurabile. Tutti abbiamo in mente le scorribande degli *hooligans*, gli unni degli stadi. Poco fa, il collega Carbonella ricordava, invece, l'odierno idillio che si dà nei campi sportivi britannici, senza più reti di recinzione e con questo rapporto molto diretto tra spettatori, tifosi, famiglie che stanno lì tranquillamente, e sportivi.

Ecco perché dobbiamo andare nella direzione di un governo di queste manifestazioni e dobbiamo chiederci, nel contempo, a cosa alluda questo intreccio così intimo e perverso tra sport e violenza e come esso possa essere divelto.

È da qui che parte la nostra critica, la critica ad un provvedimento, ad un decreto-legge troppo episodico. Per carità, nessuno nega che, troppo spesso, la funzione legislativa parte da un collo di bottiglia occasionale, da un fatto congiunturale e si allarga, poi, ad una visione più ampia e strategica! Sarebbe bene, tuttavia, uscire dall'occasionalità, anche perché stiamo legiferando all'interno di e con l'occhio rivolto a normative europee che ci obbligano ad andare nella direzione — lo ripeto — del governo della presenza dentro gli stadi.

Da qui, l'ordine del giorno che ho presentato e che ribadisce, tra l'altro, l'importanza di ulteriori iniziative normative volte a prevedere, eventualmente anche nell'ambito della prossima sessione di bilancio, risorse aggiuntive e finanziamenti *ad hoc*, non lasciando questo decreto-legge in un deserto normativo e finanziario ed uscendo dall'estemporaneità. Occorre soprattutto tener conto che gli stadi italiani

con capienza superiore alle diecimila unità sono chiamati a dare risposte sia nella nomina dei biglietti sia nell'uso dei *metal detector*. Lo ha ricordato anche il collega Rusconi, riferendosi ad una serie di paeselli (lui ha la fortuna di abitare su un ramo di quel lago di Como), quindi ha in mente una serie di situazioni che vedono, sia nelle grandi aree urbane sia nei piccoli centri, lo stadio come luogo di convivenza, di incontro, di buono o cattivo esempio nelle modalità della vita quotidiana.

In conclusione, ricordo quella sorta di contrapposizione che si è creata tra sport e tifoseria, laddove lo sport apre all'amicizia, persino ad alcuni idealismi (pensate a tutta una serie di romanzi latino-americani ed inglesi sul calcio); ebbene, la tifoseria diventa spesso « tignosa », riprende miti che da questo punto di vista dovremmo lasciarci alle spalle. La conclusione è la seguente: probabilmente, oltre che intervenire in questo senso, vi è una pedagogia che parte sensibile della società civile e l'associazionismo possono ultimare. È quindi necessario che non tutto sia professionismo, che non tutto sia assunto dalla televisione — che, peraltro, fa da idrovara rispetto alle presenze degli stadi —, ma che ci sia la capacità di diffondere una partecipazione allo sport che superi il divario tra tifoserie e sport (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Iannuzzi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/29.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, è chiaro che la discussione parlamentare su questo decreto-legge, recante nuove misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione delle competizioni sportive, cade in un momento particolarmente delicato della nostra vita politico-parlamentare, tutto dominato dalla ostinata volontà della maggioranza di approvare, nell'arco di due settimane, una nuova legge elettorale ed una riforma radicale

della Costituzione attualmente vigente, realizzando una sorta di incastro perverso — mi si contesta il termine —, squallido ma anche profondamente pregiudizievole per la vita del paese e della comunità, in cui, quindi, per mere esigenze di equilibrio interno alla coalizione, si intende riscrivere una legge elettorale completamente diversa da quella attualmente esistente e modificare in profondità e con effetti assai invasivi l'attuale disciplina costituzionale. Il tutto non per una sorta di disegno generale, di volontà di riordinare le regole di funzionamento del potere democratico, di riscrivere momenti decisivi nel funzionamento delle nostre istituzioni, ma soltanto per tentare di mantenere in vita una maggioranza profondamente logorata, sfiduciata in più occasioni dal corpo elettorale, ma che cerca disperatamente di tenersi legata.

E con questa volontà si riscrive completamente, si stravolge la legge elettorale esistente.

Naturalmente, ogni legge elettorale non incide soltanto sulle forme e sulle modalità di manifestazione democratica della volontà del corpo elettorale e sulla sua traduzione in concreta ripartizione della rappresentanza popolare; ogni regola elettorale deve essere funzionale anche all'assetto del sistema politico, alla sua logica, alla sua tendenza di evoluzione e di funzionamento. Invece, manca e difetta completamente tale riflessione culturale ed istituzionale indispensabile per intervenire nel settore; perciò ricorriamo, anche in relazione alla discussione di questo provvedimento, ad una forma particolarmente vigorosa di presenza della nostra voce nel dibattito parlamentare. Lo facciamo in questa Assemblea, e lo faremo in maniera convinta anche la prossima settimana; lo faremo, altresì, e lo stiamo già facendo, attraverso il contatto diretto con la pubblica opinione, per denunciare la gravità democratica ed istituzionale di tale situazione.

Venendo al merito, certamente il provvedimento in esame investe una questione essenziale e delicata: creare condizioni complessive di garanzia dell'ordine pub-

blico, di sicurezza e di integrità delle persone all'interno degli stadi e nei luoghi di svolgimento delle competizioni sportive. Intervendo, ancora una volta, nella forma della decretazione di urgenza, ci si limita a fornire al problema, così vasto e delicato — dalle molteplici implicazioni, non soltanto giuridiche ma sociali e di costume, le quali incidono in profondità sulla vita delle persone e delle famiglie, sulla formazione dei giovani e degli adolescenti —, una risposta assolutamente sporadica, parziale, insufficiente, meramente settoriale. Sostanzialmente, il provvedimento è volto ad inasprire alcune sanzioni penali e tenta di tipicizzare alcune fattispecie di reato, in verità di non facile individuazione. È un provvedimento, quindi, con un respiro estremamente ridotto, ristretto, rispetto, invece, ad un fenomeno ampio, che esige una risposta complessiva dell'ordinamento.

Innanzitutto, vi sarebbe bisogno di una legge organica e definitiva, che sappia affrontare la finalità sociale di fare delle competizioni sportive un'occasione vera di svago, di serenità, di incontro delle persone, con momenti di coinvolgimento sempre più ampio delle famiglie, di formazione vera dei giovani nel loro percorso educativo. Invece, il provvedimento si limita ad intervenire soprattutto sul versante della repressione, senza avvertire la necessità di uno sforzo che segua una logica di respiro ben più ampio, tale da incidere complessivamente nel settore, anche sul versante della prevenzione di questi fenomeni, che suscitano, giustamente, tanto allarme nelle famiglie e che mettono a dura prova le nostre Forze dell'ordine (cui non può non andare, anche in questa occasione parlamentare, un sentito ringraziamento per il costante servizio reso al paese).

Sicuramente non bisogna commettere l'errore di criminalizzare in maniera indistinta e generica, e quindi inaccettabile, il tifoso e le tifoserie; ma bisogna, tuttavia, avere la capacità di intervenire in profondità, di snidare, di colpire, di sanzionare e

di allontanare da questi eventi quelle organizzazioni e quelle condotte violente che suscitano tanto allarme.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi...

TINO IANNUZZI. Da tale punto di vista, occorre il coinvolgimento e la responsabilizzazione piena ed attiva delle società; occorre, soprattutto, stanziare risorse finanziarie: altrimenti, l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive rischierà di essere un mero centro studi, con finalità di carattere statistico, e non un vero organo di prevenzione, di analisi completa del fenomeno, di *intelligence* rispetto a tali situazioni. Ed anche le iniziative, formative ed educative, affidate giustamente alle scuole, vanno sostenute con adeguati finanziamenti; altrimenti, ancora una volta, il Governo, rispetto a tale fenomeno, così importante e delicato, si sarà limitato ad enunciazioni astratte e generiche, senza alcun risultato concreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 20,31)

TINO IANNUZZI. La nostra attività parlamentare, da tale punto di vista, anche rispetto al provvedimento in esame, ha indicato con chiarezza la necessità di profonde modifiche sulle quali il Governo e la maggioranza non hanno mostrato la dovuta sensibilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. L'onorevole Delbono ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/66.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, si avvicina, per così dire, la conclusione serale della nostra maratona, che abbiamo definito ostruzionistica, per il piacere non solo dei presenti...

È evidente che il nostro obiettivo, in questa circostanza, non è solo manifestare la volontà dell'opposizione di impedire

l'approvazione della riforma della legge elettorale, evitando, così, di commettere un gravissimo errore che si ripercuoterà anche in futuro. Mi riferisco all'affidamento alle maggioranze del momento del potere di definire, di volta in volta, le regole del gioco. Basterebbe solamente questo per comprendere quanto venga leso il patto fondamentale civile e democratico che unisce maggioranza ed opposizione nei Parlamenti, in particolare del nostro.

Sfruttiamo quest'occasione, tuttavia, anche per intervenire sul provvedimento in esame, il quale, come ha precedentemente ricordato anche il collega Sinisi, probabilmente avrebbe ottenuto il nostro consenso senza troppi sforzi e senza dibattiti particolarmente accesi.

Si tratta di un decreto-legge che, agli occhi di chiunque segua il pianeta del calcio anche solo superficialmente, è un provvedimento all'«acqua di rose», poiché probabilmente non risolverà quasi per niente i problemi delle tifoserie violente negli stadi. Anzi, esso farà sostanzialmente gravare sulle società calcistiche e, in maniera particolare, sugli enti locali e sulle collettività che vivono in prossimità degli stadi, delle stazioni ferroviarie e dell'entrata delle reti autostradali il grave problema del disordine che comportano i gravi fatti violenti causati, più che dalle tifoserie, da quelli che definirei criminali e teppisti.

Della tifoseria, invece, vi sarebbe un larghissimo bisogno, soprattutto in un momento di grave crisi del calcio come quello che stiamo attraversando. Basti guardare i nostri stadi, che sono non solo obsoleti (e tornerò su questo aspetto), ma anche complessivamente vuoti: infatti, purtroppo si tratta di stadi nei quali rimangono solo poche persone. Generalmente non si dice, ma chi ha ucciso il calcio sono stati, evidentemente, i superstipendi percepiti dai giocatori di calcio, unitamente alla pesantissima intromissione dei diritti televisivi.

Oggi negli stadi è più facile che trovino spazio i facinorosi che vogliono fare di tutto, tranne che assistere alla partita, piuttosto che le famiglie, i cittadini e gli

sportivi autentici. Ciò anche perché tra i violenti del calcio vi sono pochissimi sportivi: a mio avviso, sportivi sono coloro che praticano effettivamente uno sport, tranne, ovviamente, menare le mani (ma lo sport non è questo)!

Ciò che intendo rilevare è che il provvedimento scarica sugli enti locali, senza aiutarli minimamente, i problemi complessivi di ordine pubblico. Parliamoci molto chiaramente: quando si svolgono le partite di calcio, vi è un dispiegamento non solo delle Forze dell'ordine, ma anche della polizia locale. In questo caso, sono previste modifiche dei percorsi e della viabilità e la collettività vive alcuni disagi. Se consideriamo la vicenda delle partite giocate il sabato pomeriggio dalle società di serie B, vorrei ricordare che, nonostante alcuni sindaci si fossero messi di traverso, si è andati avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Delbono...

EMILIO DELBONO. ... anche se vi era una palese mancanza di sensibilità e di rispetto nei confronti degli enti locali.

Il sistema degli enti locali — e concludo, signor Presidente — non è nemmeno in grado di garantire un servizio ausiliario. Infatti, in occasione delle partite di calcio vengono schierati non solo carabinieri e poliziotti, ma anche numerosi agenti della polizia municipale. Chi pagherà tali agenti, a fronte di tagli sempre maggiori alla finanza locale?

Credo che il Governo da una parte faccia affermazioni e approvi alcuni provvedimenti, ma dall'altra si diriga esattamente nella direzione opposta!

PRESIDENTE. L'onorevole Bottino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/15.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/6053/15 ho bisogno di fare riferimento, da sportivo, ad un altro sportivo che mi fa piacere che stasera sia presente in quest'aula: il sottosegretario Pescante. Ai tempi della nostra

gioventù, facevamo ed insegnavamo sport e ricordo che allora lo scopo di una delle nostre manifestazioni — probabilmente il sottosegretario Pescante non se lo ricorderà più — nella mia città, era quello di insegnare lo sport e l'agonismo ai giovani. Vi era un certo equilibrio. Si facevano grandi manifestazioni, con grande impegno di federazioni diverse — io, a quei tempi, praticavo la pallavolo — e, successivamente, si andava allo stadio dove si constatava una partecipazione, una « normalità » dello sport.

Quel che dobbiamo fare ora è analizzare l'aspetto della violenza in funzione di ciò che è successo da quei tempi ad oggi. Abbiamo portato la comunicazione nello sport, soprattutto in questo sport — il calcio — ad un eccesso, talune volte fin troppo violento. Abbiamo portato al non rispetto delle regole. Ricordo che esiste una normativa in materia di equilibrio nei bilanci delle società. Le società, invece, sono tutte squilibrate nel loro bilancio: non vi sono più le entrate e le uscite, ma vi sono solo le uscite. Dobbiamo invece pensare che esiste anche una gestione sana delle società e dovremmo far rispettare le regole. Tali regole, però, non sono state rispettate. È un momento in cui la regola è un *optional*; dovremmo varare leggi ed imporne il rispetto, ma ne modifichiamo alcune perché ci conviene modificarle. Ci troviamo in un momento difficile, in cui, se vogliamo imporre alcune discipline, dovremmo forse essere noi i primi a disciplinarci. Faccio quest'affermazione perché ci troviamo, ancora oggi, a discutere su un problema molto importante. Noi stiamo facendo ostruzionismo perché si vogliono varare leggi che riteniamo non giuste: infatti i provvedimenti che dovrebbero andare bene a tutti dovrebbero essere discussi da tutti ed approvati a maggioranza. Sono leggi dello Stato che dovrebbero essere condivise.

Il Presidente del Consiglio dice di essere un ottimo sportivo ed anche ben impegnato con squadre di calcio. Egli, tuttavia, non è sportivo, perché vorrebbe cambiare la regola mentre si gioca la partita. Questo provvedimento, mentre si-

curamente avrebbe potuto assegnare regole precise, permettendo anche di lavorare sull'educazione dei giovani ed essere più completo, fa invece parte di uno tra i molti interventi che rimarranno parziali, sporadici ed assolutamente insufficienti.

Credo che se esistono norme precise, specialmente in questi campi, esse debbano essere condivise da tutti. Infatti, chi è d'accordo che la violenza sia giusta? Nessuno certamente. Tutti sono d'accordo che la violenza è un aspetto negativo. È giusto, a mio parere, che una legge che deve prevenire, deve anche analizzare, tornare indietro e valutare tutti gli aspetti, quali la condivisione di scelte di vita.

Agonismo nel rispetto: questo era lo sport e questo lo sport deve ritornare ad essere. Se si tratta di uno sport che fa comunicazione, la comunicazione deve essere giusta.

Il mio ordine del giorno n. 9/6053/15 riguarda, in particolare, l'istituzione di un organismo di coordinamento.

Infatti, per creare un processo di potenziamento o per impartire regole che comportano delle spese, occorre procedere ad un finanziamento. Ritengo, quindi, che creare un organismo di coordinamento, come propone il mio ordine del giorno — che invito ad accettare — sia qualcosa di veramente positivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/208.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato relativamente a questo decreto-legge impegna il Governo ad un'attività di controllo e di gestione con riferimento ai soggetti coinvolti dal provvedimento stesso. In modo particolare, il mio ordine del giorno prevede un ruolo dell'informazione, un ruolo delle società calcistiche, un ruolo della tifoseria ed un ruolo del Governo.

Certamente, l'informazione — mi riferisco alla stampa locale e nazionale, alle televisioni locali e nazionali — ci permette di dire che qualcosa non funziona. Basta

ascoltare i grandi giocatori che hanno maturato esperienze in campo internazionale, secondo i quali quello italiano è il campionato più stressante e più duro. Infatti, i riflettori dell'informazione creano, per l'intera settimana di attesa della partita, un grande stress, una grande attenzione, una pressione quasi dirompente, con riferimento ai comportamenti delle società, dei giocatori e dei tifosi.

Anche il tema della violenza è stato posto in modo scorretto. Si è soliti associare la violenza solamente ai tifosi; in modo particolare, si parla solo di curve, di curve sud ed altro. Se fosse così, basterebbe modificare le curve negli stadi: non costruiamo più le curve e facciamo sì che gli spettatori si dispongano in modo rettangolare, e così le questioni della violenza e della curva non esisterebbero più!

Amici, spesso coloro che fanno le leggi — quindi, noi stessi ed i nostri colleghi — vogliono intervenire su una realtà che non conoscono. Basterebbe andare in qualche stadio! Attenzione: non difendo chi fa violenza! Essa è paragonabile alla violenza fuori dagli stadi, alla violenza nei quartieri ed a quella che, purtroppo, esiste nelle nostre città. Qui non si tratta di difendere la violenza, bensì di isolarla. Si tratta di non confondere le curve sud dei tifosi con i luoghi della violenza: ciò è fondamentalmente sbagliato! Basterebbe entrare in qualche stadio una domenica, un sabato o un altro giorno della settimana, quando si svolge un recupero, e vedere il ruolo svolto dai tifosi. È un ruolo di festa, di recupero dei valori veri dello sport, che sottendono alla passione, alla fedeltà, alla gioia, al grande spettacolo, a quello più autentico. Infatti, le tifoserie offrono questo spettacolo di autenticità dei valori della socialità, molto di più rispetto alle società e molto di più rispetto ai giocatori stessi.

Siamo arrivati ad un punto culminante: i valori della società sono disgiunti da quelli reali e concreti, quelli finanziari. In molte città basterebbe vendere un giocatore per realizzare le tangenziali, gli ospedali, le scuole. Non ci siamo! Allora, la stampa deve tarare le sue regole; ma anche le società ed il mercato (questo

benedetto mercato calcistico!) devono ridarsi alcune regole per ottenere di nuovo credibilità.

Quindi, non è un problema di ordine pubblico che riguarda le curve, ma un problema più vero e sentito, che riguarda una questione che il decreto-legge non ha risolto, ossia la giustizia. Quando parliamo di giustizia, troviamo la giustizia della carta stampata, che fa i processi e dà le pagelle, esprimendo valutazioni; abbiamo una giustizia televisiva, locale e nazionale: i processi televisivi sono un'altra giustizia; infine, abbiamo la giustizia sportiva, che abbiamo toccato con mano anche quest'anno: la giustizia di serie A, quella di serie B e quella di serie C. C'è una giustizia del « fai da te », dove le regole sono disattese continuamente. Basta guardare come sono stati fatti i calendari e i tornei quest'anno delle serie A, B e C.

Vi sono squadre che hanno vinto la promozione sul campo; eppure, questa giustizia sportiva non ha permesso che il campo, ossia la verità, avesse la priorità nelle scelte e nelle valutazioni.

Ora, cosa propone questo decreto-legge? Esso propone ancora una giustizia della domenica, una giustizia del sabato, una giustizia ancora del sud e del nord!

Quando parliamo di flagranza differita, o quasi flagranza, amici colleghi, parliamo di « quasi giustizia ». Quando permettiamo ancora che ci sia un'autonomia nell'ordinamento sportivo, con questo decreto-legge legittimiamo i *sancta sanctorum*, una diffusione di legalità diverse, quella della stampa, della televisione e di ciò che avviene nel mondo sportivo.

Qui, addirittura, abbiamo una legalità che segue la curva sud nelle partite interne, nelle partite esterne, sui treni e nelle piazze. Questo non va bene. Dobbiamo tornare ad un'unica legalità e ad un'unica giustizia. Questa è la questione che il decreto-legge non risolve affatto, anche perché non l'ha contemplata nei propri obiettivi. C'è solo un incremento dei profili attinenti all'ordine pubblico. Questo aspetto, seppure importante, certamente non risolve affatto la questione rilevante

degli stadi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/213.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, volevo ringraziare il collega Ruggeri per il bellissimo intervento che ha svolto e che condivido pienamente. D'altronde, in quest'aula sta succedendo qualcosa di curioso. Infatti, stiamo parlando di calcio, ma, in realtà, il calcio, come metafora e come mondo di fatto imperfetto, forse è uno dei pochi sport che non ha un proprio linguaggio preciso.

Qualcuno mi deve spiegare cosa vuol dire « calcio di rigore », come se vi fosse qualcosa di rigoroso nel dare un calcio! Che cos'è il « fallo laterale »? Questo ci pone dei problemi seri! Che cos'è una « percussione centrale »? Anche una « penetrazione centrale » è comprensibile; meno comprensibile è una « penetrazione laterale »! Che cos'è il « fallo di fondo », se non una maratona di chissà quale altro tipo e genere?

Comunque, diciamo che il calcio è un mondo che ha raccolto da altri mondi il suo linguaggio e le sue metafore.

Come avrete capito, non amo moltissimo il calcio per ciò che il calcio è in realtà. Per carità, mi piace dal punto di vista stilistico il virtuosismo individuale, ma sono appassionato di *rugby*, che è uno sport curioso, perché è uno sport collettivo, laddove si chiama « ovale » ciò che nel calcio viene chiamata « palla ». L'« ovale » non si sa mai dove rimbalza e bisogna sempre tentare di intuire dove vada.

Soprattutto, il *rugby* è uno sport dove, per andare avanti, si deve passare continuamente la palla all'indietro, coinvolgendo tutti. È uno sport con poche regole, pochissime, anzi, si può dire che funziona sulla base della autoregolamentazione in campo, sottosegretario Pescante, altrimenti si finirebbe in rissa appena iniziato l'incontro, tanta è la forza, la passione ed il contatto fisico in questo sport.

Però, esiste una cosa straordinaria: il terzo tempo. Quindi, vi sono poche regole, gli arbitri in campo si consultano, poi vi è la prova televisiva che può decidere oggi cosa è accaduto o meno. Tutte cose che nel calcio, questo mondo imperfetto fatto di tanti interessi, purtroppo non vi sono.

È curioso quanto il calcio, come metafora, sia entrato in aula. Tutti sappiamo che, in realtà, oggi stiamo giocando una partita che altro non è che il preludio alla partita vera: quella che si svolgerà all'interno di quest'aula da martedì 11 in poi, su una legge elettorale, anche questa realizzata, a nostro avviso, in totale assenza di regole. Tra l'altro, sempre usando come metafora il calcio, ho difficoltà perfino a capire chi sarà l'« arbitro » della partita che si svolgerà da martedì in poi in quest'aula, anche perché vi è un arbitro di parte. È come se si decidesse, senza che vi fossero state sospensioni degne di nota all'interno di una partita di calcio, che quella partita va conclusa al novantottesimo, possibilmente con un rigore che non c'è.

Questa sarà la fine che faremo la prossima settimana discutendo di legge elettorale. Si tratta di una legge portata in quest'aula senza alcuna condivisione da parte delle squadre; i capitani non si sono incontrati con l'arbitro per decidere le regole del gioco. Quindi, non sappiamo quale tipo di gioco verrà praticato all'interno dell'aula. È curioso parlare oggi di un decreto-legge che si rivolge al calcio e che ha avuto bisogno della questione di fiducia per passare. Anche questo credo sia abbastanza discutibile rispetto a quanto accaduto con continuità, da questo punto di vista, nelle ultime settimane. La settimana scorsa siamo stati costretti a svolgere interventi su altri provvedimenti di 15-20 secondi ciascuno. Anche in questo caso manca la partecipazione, perché una partita si gioca sempre tra due squadre. L'assenza di partecipazione ci ha costretti ad improvvisare, tant'è che in diversi parliamo di « momento surreale ».

Ancora peggio sarà il richiamo alla realtà per quanto accadrà da martedì in poi. È come se qualcuno avesse deciso una

piccola tromba d'aria all'interno del Parlamento, una tromba d'aria che priverà la cosiddetta democrazia della rappresentanza di una serie di esponenti di piccoli partiti all'interno di quest'aula portatori di proprie particolarità, di propri particolarismi, che hanno tutti i diritti di essere raccontati all'interno di quest'aula. È un po' come la serie A, la serie B, la serie C: tutti hanno il diritto di esprimersi all'interno di un campo di gioco, ma tale campo dev'essere delimitato, deve avere regole chiare che permettano a tutti i partecipanti di esprimersi al massimo secondo le caratteristiche, a volte anche numeriche, all'interno del luogo deputato a consentire lo scambio di opinioni tra le persone, a decidere insieme i percorsi. Naturalmente, bisogna tenere conto che esiste qualcos'altro al di fuori di quest'aula — questo non dobbiamo mai dimenticarlo — che è la cosiddetta sovranità popolare. La democrazia può funzionare solo ed esclusivamente in nome della sovranità popolare. Purtroppo, ciò che sta accadendo ha ben poco — permettetemelo — di democratico perché è fatta di continui colpi di mano che ci stanno portando su tutt'altra strada.

Ora, però, svolgerò il mio compito e leggerò il mio ordine del giorno n. 9/6053/213: « Il decreto attribuisce alle società calcistiche ospitanti la responsabilità dei servizi di controllo dell'attuazione delle nuove norme relative alla titolarità dei titoli di accesso e, in particolare, delle condizioni di regolare uso degli impianti ». Il dispositivo è semplice: « impegna il Governo a promuovere, di concerto con gli organi istituzionali competenti, di governo degli enti locali e sportivi, gli indirizzi necessari affinché sia possibile, in prospettiva, che le società di calcio, oggi investite esclusivamente degli oneri della gestione degli impianti, possano acquisire, laddove interessate, le proprietà degli stadi ».

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6053/209.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onore-

voli colleghi rimasti in aula, colui al quale sta a cuore il risparmio energetico — io dovrei anche risparmiare la voce, perché mi è venuta a mancare — in genere dice « l'ultimo spenga la luce ! ». Ecco, a me sta il compito di invitare, alla fine del mio intervento, a spegnere le luci, perché questa serata, lunga, è finita. Il collega Sinisi, circa un'ora e mezza fa, si è già soffermato criticamente sull'istituto discutibilissimo della cosiddetta « flagranza differita ». A questo argomento si riferisce l'ordine del giorno, che ho presentato insieme ai colleghi Cento, Bulgarelli, Cima, Lion, Pecoraro Scanio e Zanella, che impegna il Governo a valutare gli effetti applicativi delle norme che disciplinano l'arresto in flagranza e a ripensare a questo strumento introdotto nel nostro ordinamento giuridico, e comunque a non prorogarlo ulteriormente rispetto all'attuale data del 2007.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è il testo. Tuttavia, è forse importante ancor più in queste circostanze il contesto in cui si colloca la nostra iniziativa. Il contesto è quello di un allarme democratico fortissimo, che noi deputati e senatori dell'Unione abbiamo dichiarato, rispetto allo stravolgimento unilaterale della legge elettorale e all'imposizione, altrettanto unilaterale, di un sistema elettorale inaccettabile, che oltretutto cancella in un colpo solo tutti gli effetti del referendum popolare del 18 aprile 1993, che vide il 77 per cento di cittadini italiani partecipare al voto e l'82,7 per cento di questi cittadini esprimere un voto favorevole e che diede il via poi all'attuale sistema elettorale.

Noi abbiamo tirato il freno di emergenza, e lo stiamo ancora facendo. Abbiamo lanciato un grande allarme democratico e abbiamo invitato anche i cittadini ad opporsi, attraverso la grande manifestazione pubblica con Romano Prodi e tutti i *leader* dell'Unione che si svolgerà domenica 9 ottobre, in piazza del Popolo qui a Roma. Noi continuiamo nella nostra opposizione, in modo determinato e coerente, ovviamente tranquillo, ma durissimo.

Il Presidente Berlusconi oggi ha minacciato la fine della legislatura se non viene approvata la riforma elettorale che stravolge l'attuale sistema elettorale ed ha, altresì, minacciato elezioni anticipate.

In realtà, come tutti sanno, non compete a lui sciogliere il Parlamento, perché si tratta di una competenza che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato. Inoltre, il Capo dello Stato ogni giorno (ad esempio, ieri a Verbania ed oggi ad Aosta) lancia moniti allarmati ed allarmanti per la difesa della Costituzione e delle regole della convivenza democratica.

Noi non solo non temiamo elezioni anticipate, ma ci eravamo rispettosamente rivolti al Capo dello Stato (a lui compete questo potere) per chiederle.

Tuttavia, evidentemente nella Casa delle libertà le elezioni anticipate diventano un ricatto ed uno spauracchio. È la paura dell'espressione di quella sovranità popolare che, giustamente, il collega Bulgarelli poco fa ha evocato!

Se il Presidente del Consiglio minaccia elezioni anticipate, per di più nel pieno dell'esame parlamentare iniziato in questi giorni al Senato della legge finanziaria, significa che non le sorti del sistema Italia stanno a cuore alla Casa delle libertà o quanto meno al suo *leader*, ma solo le sorti della propria coalizione che è attualmente (è sotto gli occhi di tutti) dilacerata da contrasti, accuse, minacce reciproche, diffidenze e ricatti.

Basti ricordare cosa è accaduto qualche giorno fa, con le dimissioni del ministro Siniscalco e con la riesumazione di quel ministro Tremonti, letteralmente cacciato poco più di un anno fa con l'accusa di manipolazione dei conti dello Stato, che oggi è tornato fare il ministro dell'economia e delle finanze. Basti vedere cosa sta succedendo in queste ore alla regione Lombardia o basti pensare soltanto alle accuse e denunce odierne di poche ore fa del ministro Maroni in materia di TFR (il ministro, in particolare, ha denunciato il cedimento del Governo di cui fa parte a pressioni di forti poteri economici e finanziari).

In questo clima ed in questa situazione si pretende di imporre unilateralmente lo stravolgimento della legge elettorale. Noi diciamo «no» e continueremo a batterci fino in fondo per impedirlo! Grazie e, forse, si può spegnere la luce (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 9/6053/218, mentre non accetta tutti i restanti ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Secondo quanto preannunciato dal Presidente della Camera, le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno avranno luogo nella seduta di domani, a partire dalle 9.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin il deputato Carolina Lussana, in sostituzione del deputato Giovanna Bianchi Clerici, cessata dal mandato parlamentare.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 6

ottobre 2005, alle 9, ricordando che il Presidente della Camera nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 4 ottobre 2005 ha espressamente chiarito che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo solo in caso di avvenuta conclusione dell'esame del disegno di legge di conversione in materia di competizioni sportive:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (6053-A).

— *Relatore:* Paniz.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 164, recante disposizioni urgenti in materia di attività cinematografiche (6055-A).

— *Relatore:* Rositani.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge** (previ esame e votazione delle questioni pregiudiziali e della questione sospensiva presentate):

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975,

n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (2055-B).

— *Relatore:* Perlini.

** I deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni (4129-A).

— *Relatore:* Francesca Martini.

5. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata* (ore 15, ove sia stato concluso l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, iscritto al primo punto all'ordine del giorno).

La seduta termina alle 21,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23.